

## ABBONAMENTI

Anno . . . . L. 2 50  
Semestre . . . . L. 1 50  
Fuori di Cesena, aggiun-  
gere le spese postali.

Ogni numero Cent. 5

ESCE LA DOMENICA

# LO SPECCHIO

## GIORNALE AMMINISTRATIVO LETTERARIO

## INSERZIONI

Nel corpo del Giornale  
Cent. 30 la linea.  
Dopo la firma del Gerente  
Cent. 20 la linea

Ufficio del Giornale  
TIPOGRAFIA COLLINI  
CESENA

### LE DUE INCHIESTE

Ora che sono di pubblica ragione i risultati dell'inchiesta sul noto *affare Buratti* — la seconda che fu deliberata in un breve periodo di tempo — ci sembra ritornar d'attualità anche la prima — quella relativa ai *depositi degli appalti* — e che si possa parlare d'entrambe in una volta. Al riassunto, che daremo, dai fatti, quali si desumono dalle due relazioni, ci pare inutile aggiungere commenti. Ci si permetta però d'insistere sopra un punto. Come si vedrà, la causa, non unica ma principale, di tutti gli inconvenienti, che dettero luogo alle inchieste, fu il gran disordine dell'ufficio di Segreteria — disordine a sua volta originato da gravi difetti d'organico. Riconosciuto ciò, è troppo manifesto che la colpa degli individui si attenua molto; ma è lecito chiedere come mai un impiegato, il quale sapeva di non bastare al disimpegno delle proprie funzioni, cercasse allargarle sia con una soverchia ingerenza negli uffici altrui, sia con l'accettare il peso di scriver relazioni per conto d'altri (valga d'esempio quella sulle scuole), sia col mettersi da ultimo a dirigere un giornale; è lecito chiedere a varie commissioni come mai dell'incarico ricevuto dal Consiglio riversassero tutto l'onere sulle spalle del Segretario Comunale; è finalmente lecito chiedere al cessato ff. di Sindaco, a cui eran note le condizioni della Segreteria, come mai, anziché interporre la propria autorità per distogliere un suo subalterno dal campo del giornalismo, quasi ve lo incoraggiasse con pubbliche difese.

— 0 —

Il fine e i limiti della prima inchiesta furono così tracciati dal Consiglio: « sindacare tutti i contratti non ancora stipulati e raccogliere prove, tanto in relazione dei suddetti contratti, quanto di altri atti d'amministrazione. » La Commissione, a cui tale incarico fu affidato, appurò i seguenti fatti:

1.º *Mancanza di regolarità e stipulazione in diversi contratti municipali d'affitto e compra-ven-*

*dita d'immobili, concessione di gas-luce, ecc.* — Per varie ragioni, la regolarità della stipulazione e della prestazione dei depositi, per i contratti d'affitto della tenuta di Capo d'argine, fu ritardata, anzi trascurata fino ad oggi. Inoltre, alcuni stabili di proprietà comunale servono, in parte, a persone che non li presero mai in affitto, ma che, entrate precariamente in possesso dei medesimi, vi rimangono tutt'ora; e questi stabili sono il Quartiere di S. Agostino (*reso libero posteriormente alla relazione*), di S. Francesco, di S. Giovanni e il Casone. Altri locali poi, come le botteghe del Foro Annonario e diversi posteggi, furono concessi o affittati, nella maggior parte, senza che si percepissero le corrisposte e senza che vi fossero regolari contratti, sicché il Municipio dovette pagare, L. 300 di multe. Il Segretario richiamò l'attenzione del ff. di Sindaco su tali inconvenienti; e, d'accordo col legale del Comune, fu formulato un modulo di contratto, ma finora, per parte degli uffici comunali, non si ultimaron le pratiche. — Le compré d'aree, in occasione degli atterramenti in via Chiesa Nuova (oggi Mazzoni), non sono mai state volturate, benché il Consiglio se ne preoccupasse fino dal 1866, e poscia il ff. di Sindaco, on. Saladini, desse ordini pressanti all'ufficio tecnico. Se questo non potè condurre a buon fine la faccenda, fu perchè l'agente delle tasse richiede alcune multe, contro le quali pendeva tuttavia un ricorso al Ministero. — In fine, non è stata per anco appianata la vertenza Romagnoli, per l'acquisto di terreno municipale presso i mercati, nè quella col caffettiere Forti, il quale, frattanto, usa da circa un anno e mezzo, di un fabbricato municipale, senza pagamento di canone.

2.º *Irregolarità di procedimento in contratti, depositi ecc. relativi a lavori appaltati.* — La Commissione afferma d'essersi persuasa che il Segretario non tenne sempre disponibili le somme occorrenti per far fronte alle spese di registro, restituire le differenze agli appaltatori, quantunque avesse ricevuto i depositi.

3.º *Tramutazioni e malversazioni in depositi e ritenzioni di proventi, di contravvenzioni municipali, stampa d'avvisi d'appalto.* — La Commissione dichiara aver potuto rilevare con certezza che l'uso dei depositi

fatto da qualsiasi impiegato, a proprio vantaggio, si verificò per la prima volta, nel febbraio 1880 (cioè sotto l'Amministrazione Saladini). Per questo punto, come già è risaputo, la Commissione non dà al Segretario altra colpa che quella d'essersi soverchiamente fidato d'un subalterno.

4.º *Irregolarità negli uffici di Segreteria.* Le maggiori irregolarità dipendono dall'imperfeita organizzazione di quell'ufficio: su di che il Segretario ebbe a muovere più volte richiami alla Giunta e al Consiglio, ma senza frutto. A stretto rigor di legge, mancherebbero in Segreteria: 1. L'indice delle deliberazioni consigliari, con l'indicazione dei decreti della superiore Autorità, riferentisi ad essa; 2. L'indice delle deliberazioni della Giunta, c. s.; 3. L'indice delle circolari dell'Autorità superiore; 4. L'elenco degli inventari esistenti nell'archivio e nell'ufficio; 5. L'elenco dei certificati spediti dal Sindaco, con l'indicazione dei richiedenti, della data di spedizione, del diritto esatto; 6. La rubrica *Erasmus lettere e pratiche* nel protocollo generale; 7. I verbali relativi alle verifiche mensili di Cassa (*non si fanno nemmeno le verifiche*); 8. Le trascrizioni dei decreti nel protocollo generale; 9. La copia delle deliberazioni consigliari dall'agosto 1878 in poi; 10. Un registro indicante le carte e le pratiche passate da un ufficio all'altro.

5.º *Irregolarità relative all'Esattoria.* Qui la Commissione avverte come negli uffici d'Esattoria si verifici una certa confusione, causata da ritardi e mancanza di controllo per parte del Municipio.

— 0 —

Seconda inchiesta. Il Municipio acquistò, nel 1877, una casa appartenente a R. Buratti, posta nel Macerone, per mettervi una scuola pubblica. Al momento del contratto, si stabilì che il prezzo di L. 5300 sarebbe pagato in due rate uguali di L. 2650 ciascuna; la prima durante il 1878, la seconda durante il 1879. Successivamente, il Buratti cedeva regolarmente, sul primo versamento, L. 1500 a F. Gattamorta, notificando ciò, per atto d'uscire, al Municipio (5 gennaio 1878). Quattro giorni dopo, il Buratti riscoteva dal

— Benissimo, benissimo — riprese il medico fregando le mani; — questa volta tengo una curiosità vivente e ci sarà da divertirsi. — Detto questo a parte, interrogò di nuovo il vecchio, venne a sapere che egli era entrato in quel caffè, persuaso che tutte le birrarie del mondo fossero altrettanto suntuose, ed ebbe la cortezza d'aver a che fare con un nuovo Epimenide, ma infinitamente più meraviglioso, più maravigliato e più mariuolo dell'antico.

\*

Il dottor Saltrasse aveva già il suo progetto: entrar nelle buone grazie dell'ex prigioniero, diventarne l'amico e trattarlo come uno strumento musicale dalla ricca tastiera, donde si vogliono ricavare dei suoni piacevoli e nuovi. Per incominciare, lo spinse a bere come un frate, e il povero Ottone, che già aveva la testa abbastanza debole e, da cinquant'anni, non beveva che acqua, non tardò molto a ubbriacarsi. Quando il dottore l'ebbe condotto al punto desiderato, pagò il suo scotto e quello del nuovo amico, da cui sapeva di poter essere rimborsato — egli si permetteva un po' di buon umore, ma restava sempre Tedesco — lo fece salire in carrozza e lo condusse nella propria casa, dove lo collocò a sedere in una gran poltrona, e ve lo lasciò dormire a sua voglia. Solamente alle nove di sera — tanta era profonda l'ubbricchezza — l'ex carcerato si svegliò, guardò intorno e si vide in mezzo a mobili eleganti e dinanzi a una lampada accesa. Cercò spiegarsi la cosa, ma inutilmente. — Già è il mio sogno che continua — e non seppe dir altro. In quel momento, il dottore entrò nella stanza e Ottone lo riconobbe.

— Volete venir meco? — gli chiese il Saltrasse.

Ottone acconsentì. Scesero nella strada, illuminata dal gas; ma il medico, poco preoccupandosi di questo, fece salir di nuovo il Muller in carrozza e partì per la campagna. A un tratto, il veicolo si fermò, i due amici discesero e si trovarono nell'oscurità più completa. Ottone, benché vecchio birbante, non si fidava che mediocremente della sua guida. Questa lo condusse, per una viottola, a una piccola barriera, che tagliava

### Appendice dello SPECCHIO

## FUORI DAL CARCERE

(Continuazione e fine Vedi N. 24)

Carlo Saltrasse adunque, avendo notato l'abito di Ottone Muller e la sua aria smarrita, disse certamente a sè stesso: — Ecco un bel caso — e quindi, senza esitare, così si rivolse all'ex prigioniero:

— Volete permettermi di far colazione vicino a voi?

Il consenso gli fu dato in un linguaggio così primitivo, che egli si confermò sempre più nella sua idea. Il medico bavarese, che sapeva molte cose, benché molte più ne ignorasse, conosceva anche il costume dei detenuti prussiani, e si disponeva a domandare esplicitamente al vecchio se era uscito di prigione, perchè ne era uscito e, sopra tutto, perchè c'era entrato, quando apparve un giovine col sigaro in bocca. Allora Ottone sembrò non badar più al dottore, ma rivolgere tutta la sua attenzione ad ogni movimento del giovine, il quale s'accostò al tavolino, prese un fiammifero da un recipiente di terra cotta e lo fregò sulla parte esterna di esso. All'improvviso, il volto di Ottone s'illuminò — quella vista lo divertiva sempre — poi, voltandosi verso il dottore, per cui non provava alcuna tema, gli domandò con quella voce, che aveva quasi perduto l'uso della parola:

— Cos'è quello?

— Quello, cosa?

— Quel legnetto che quel giovine à nella mano e che arde.

— È un fiammifero... un composto chimico.

— Ah, allora è una nuova invenzione! è curioso, è bello!

A queste parole, il dottore, quantunque già s'aspettasse qualcosa di bizzarro dal suo vicino, fu così attonito, che quasi credette d'esser preso a giuoco; ma la sincerità del vecchio era troppo evidente, per poterne dubitare.

— Voi non siete bello, voi — gli replicò — ma curioso lo siete molto... Di dove venite? Eravate in prigione?

— Sì — rispose semplicemente l'altro con l'accento di chi à soddisfatto i suoi debiti.

— Vi siete stato molto?

— Cinquant'anni.

Il dottore dette un balzo sulla sedia.

— Cinquant'anni! siete stato cinquant'anni in prigione?

— Sì.

— Dunque per omicidio.

— Sissignore.

— E quando v'han lasciato libero?

— Questa mattina alle cinque.

A queste parole, il dottore gli stese la mano, dicendogli:

— I miei complimenti, mio caro.

Ottone, senza capir nulla, mise la mano in quella del Bavarese, che pareva entusiasmato. E ne aveva ben donde (come dicono nelle tragedie); egli aveva flutato un fenomeno, ma la realtà, vinceva la sua aspettazione.

— Dunque — esclamò — voi non sapete cos'è un fiammifero?

— No.

— Voi non sapete cos'è la fotografia?

— La fotografia?

— E le ferrovie?

— Ne ò sentito parlare in prigione.

— Ah! cosa ne pensate?

— Che sono strade fatte di ferro, perchè non si consumino.

— Benissimo. E il telegrafo elettrico?

— Oh, il telegrafo c'era anche a' miei tempi.

— Ma non l'elettrico.

— ?

— Dunque il gas, la luce elettrica, le ferrovie, il vapore?..

Ottone, a bocca aperta, ad occhi spalancati, con un pezzo di salsiccia in cima alla forchetta, guardava il dottore Saltrasse, in maniera d'uomo a cui si parli oinese.

Municipio stesso L. 1150, senza che il Gattamorta fosse stato precedentemente soddisfatto, senza che l'ufficio di Ragioneria ricordasse la regolare cessione predetta, che pure era stata notificata al medesimo ufficio e protocollata, senza che esso pensasse — contrariamente a quanto prescrivono le disposizioni dell'Autorità superiore — di farsi comunicare copia del contratto, e senza che il Segretario pensasse a trasmettergliela, ritirandola a tempo dal notaio. Inoltre il Sindaco d'allora — on. Ghiselli — dimenticò di farsi fare la domanda in iscritto, la quale sarebbe passata per riferimento d'ufficio, e avrebbe così permesso d'agire con più calma e regolarità. — Poco tempo appresso, il Gattamorta reclamò il suo avere, e allora si scoprì il primo errore. A ciò si aggiunse la notizia dell'esistenza d'un'ipoteca, gravante lo stabile in questione, per L. 3724, e creata, fin dal 1863, a favore della vedova Gardini, e d'un'altra, per circa L. 2000, a favore della moglie del Buratti. L'onorevole Ghiselli, quantunque, come ebbe a dichiarare, ignorasse l'esistenza di tali ipoteche, indugiò sempre a rispondere alle domande del Gattamorta. Venne a capo del Municipio l'on. Saladini, e il Gattamorta, malgrado riferimento contrario della Ragioneria, fu soddisfatto con un pagamento distribuito in tre rate. — Qui, non la Commissione d'inchiesta, ma un Consigliere mosse il dubbio se, dopo conosciute le ipoteche predette, anteriori alla cessione fatta al Gattamorta, quest'ultima non potesse per avventura ritenersi come inefficace. — Frattanto, i diritti della vedova Gardini passavano al sig. Zarletti, che, non avendo potuto ottenere giustizia in via amichevole, risolse di spingere all'ultimo limite gli atti contro il Comune. — Ritornato a presiedere il Municipio l'on. Ghiselli, questi pregò il sig. Zarletti a soprassedere, e chiese il parere del legale del Comune — parere, che fu letto nella seduta consigliare del 10 maggio p. p. In esso, si concludeva, che, essendo rimasta in proprietà del Buratti una parte di stabile, su cui pure gravava l'ipoteca Gardini, si dovesse invitare il sig. Zarletti a rivolgersi su quella parte, prima che su quella acquistata dal Comune.

La conclusione di tutto questo, secondo la Commissione, è che a molti sono attribuibili gli errori accaduti, ma resta escluso per tutti l'intenzione dolosa. L'errore del Segretario di non trasmettere alla Ragioneria copia del contratto non trova altra scusa che nel soverchio delle sue attribuzioni e nella scarsità del personale. L'errore del Ragioniere è attenuato da quello del Segretario, dal desiderio di non aumentare gli attriti già esistenti tra i due uffici, dalla consuetudine invalsa, e dal fatto che v'erano fondi sufficienti pel pagamento dei mandati richiesti. La perizia poi e l'esemplarità della condotta passata di quel funzionario militano in favor suo. L'errore dell'on. Ghiselli è scusabilissimo, se si riflette che un uomo solo non può osservare troppo minutamente tutta la complessa gestione municipale e deve fidarsi, in gran parte, degl'im-

piegati, che il Consiglio volle mettergli accanto. Per ugual motivo, si giustifica il primo errore dell'on. Saladini di non aver pensato se la cessione al Gattamorta si mantenesse valida, dopo conosciute le due ipoteche. Il secondo errore poi, d'aver occultata al Consiglio la verità, si deve attribuire — secondo la Commissione — al generoso fine di risparmiare un suo predecessore.

Abbiamo detto di non far commenti, e non ne faremo, ma ci sembra troppo chiaro che da quanto finora abbiamo esposto segua la necessità di diminuire l'eccessiva responsabilità del Capo del Municipio, per dividerla razionalmente tra i suoi colleghi.

*Friend.*

PROVINCIA

FORLÌ

16 Giugno

(Y) La scorsa settimana, varie brighe m'impedirono di farmi vivo, sono quindi costretto a darvi ora delle notizie un po' ritardate. Prima di tutto, permettemi di correggere un innocente errore di stampa, in corso nell'ultima mia corrispondenza, errore, che mi ha valso i dolci rimproveri di qualche carissimo amico. Io avevo scritto che, per costruire la linea del tramway Forlì-Meldola, mi si diceva essere necessario togliere i pioppi di uno dei due marciapiedi della strada del Ronco. (Cairolì passa, ma i genitivi restano). Il proto omettendo le parole di uno, mi ha fatto fare una strage di pioppi, veramente inverosimile. Ora poi sento che forse uno solo dei due flari dei due marciapiedi verrebbe sacrificato, e così diminuendo il male della metà, diminuisce in proporzioni il mio dolore per la rovina di quelle belle e innocenti piante.

Il giorno dello Statuto, ebbe luogo la solita distribuzione dei premi agli alunni delle scuole pubbliche. Il discorso di prammatica fu fatto dal prof. Moreschi del R. Istituto tecnico, e fu davvero forbito e appropriato. Mentre debbo rallegrarmi che questa funzione vada acquistando sempre maggiore solennità e accresca negli alunni gli stimoli allo studio, esprimo un desiderio, ed è che, per un altro anno, un più largo spazio e un maggior numero di sedie vengano destinati alle persone ammesse nel recinto riservato, avendo io vedute delle signore trovare a stento un cantuccio da sedersi. Anche la scelta dei libri di premio potrebbe, in qualche caso, essere migliore, evitando di dar libri che servono di testo ai giovani negli anni precedenti e che perciò sono da loro già posseduti.

Ci avevano fatto sperare che, in occasione dello Statuto, il Corpo bandistico militare avrebbe ripresa la gradita consuetudine di suonare, la sera d'ogni festa, in Piazza V. E. Ma fu una delusione di più i nostri peccati non sono ancora, a quanto pare, abbastanza espiaati, e le signorine continuano a portarne la pena, rimpiangendo le belle serate, l'eccellente musica, i discreti sorbetti, e le care occhiate assassine sotto la Loggia dei Signori.

all'improvviso la strada. Dall'altra parte della barriera un uomo, con colletto giallo, passeggiava lentamente.

— Aspettate — disse il Salstrasse — e vedrete qualcosa. Si sentì un sordo rumore di ruote, che pareva uscir di sotterra.

— Ecco, protendetevi, guardate — riprese il medico — dalla parte della montagna. Cosa vedete?

— Un gran buco nero.

— Bene... e ora?

Ottone non rispose: era inchiodato al suolo. In quel gran buco nero erano apparsi e brillavano due occhi, i quali mandavano in lontananza una luce abbagliante. Il rumore raddoppiò, i due occhi s'avanzarono con la rapidità della folgore e uscirono dal buco. Una voce immensa mandò un grido stridente, acuto, terribile agli orecchi del vecchio non più avvezzo al frastuono, e qualcosa di simile a una bestia enorme, serpeggiante, tortuosa, nera, spaventevole passò davanti ai due uomini, come una visione, come un lampo; poi tutto ricadde nella notte. Il medico cercò con gli sguardi il suo amico, e aveva già sulle labbra un sorriso ironico, come per dirgli beffardamente: — Ebbene, che ne pensate? — Ma il suo compagno era sparito. Essendo luttuosissimo il buio e non potendosi distinguere le persone alla distanza di quattro passi, il medico chiamò ad alta voce: nessuna risposta. Allora prese dal cantoniere la lanterna colorata, l'alzò al di sopra della propria testa, e chiamò nuovamente. Non senti che un gemito sommo, e, inchinandosi, vide il vecchio bocconi sul suolo, preso da un terrore indicibile, che si credeva già morto e fatto segno a qualche infernale tortura. Ci volle molto tempo per rassicurarlo e rimetterlo in piedi. Il dottore era pieno di giubilo, vedeva che l'effetto prodotto sopra Ottone Muller era ancora più grande d'ogni speranza.

— Cos'è dunque? — chiese il vecchio con voce spenta.

— Ehi! eh! — esclamò il Bavarese entusiasmato — voi siete un uomo prezioso, mio caro amico; sopra di voi si possono studiare allegramente gli effetti della civiltà sui sel-

vaggi. Ciò che avete visto è il treno diretto da Parigi a Colonia.

— Il treno diretto! — ripeté il Muller senza capire

— Ah, è vero che non sapete nulla! Ebbene, è la ferrovia.

— La ferrovia? quel mostro?

— Sì.

— Ed esce di sotterra?

— Non sempre. Io ho scelto appositamente il luogo dove

il treno esce fuori da un tunnel.

— Spiegateci cos'è un tunnel.

In poche parole, il Salstrasse volle insegnare al Muller e al tunnel e le rotaie e la locomotiva. Pura pretensione tedesca! semplice illusione bavarese! Il pover'omo stava bene in ascolto, sentiva bene che gli si parlava tedesco, ma le parole non avevano alcun senso per lui; egli non era dominato e vinto che da una sola impressione — la paura.

Come? quella cosa terribile, pesante e veloce, tetra e strillante, chiassosa e arcana, quel mastodonte bizzarro, dagli occhi immensi, dalla respirazione affannosa, che passava come un sogno... era la ferrovia? C'era della gente là dentro! Che pazzia! Decisamente si facevano boffe di lui; lo scherzo non era ancora cessato, e l'aria aperta gli aveva dato alla testa, o egli camminava sotto l'impulso d'una forza malvagia.

— Andiamocene, andiamocene! — ripeteva il disgraziato.

— Deve passare un secondo treno.

— No, basta: ve ne supplico, riconducetemi alla città. Non vedete dunque che è paura? è paura!

— Ba! bisogna esser forti!

— Riconducetemi — gridò tutto a un tratto il vecchio con la solita sua voce rauca e con piglio di minaccia — riconducetemi, o vi uccido!

A queste parole, il dottore si ricordò che il suo compagno era già stato condannato per assassino, e stimò prudente ubbidire. In silenzio, il vecchio risalì in carrozza, ed entrambi tornarono alla città.

Mentre Ottone Muller metteva il piede a terra, rimase incantato. Egli si trovava nel più bel quartiere della città e il gas

il 4 di questo mese, la Compagnia Maurici e Uberto inaugurava le sue rappresentazioni all'Arena Fabbri, con l'operetta *I due menestrelli* del M. Casiraghi, direttore della Compagnia, e il ballo *I saltimbanchi europei in China*. Il pubblico vi accorse bastantemente numeroso le prime sere, ma a un tratto il cattivo tempo costrinse il Fabbri a trasportare il suo spettacolo sulle scene del Teatro Comunale, dove se quello ci guadagnò un tanto, altrettanto doveva perderci la cassetta. Là si dette il famoso « vaudville » *Un milanese in mare*, sempre gradito per quanto no. Finalmente, ristabilito il buon tempo, si poté riaprire l'Arena, dove, poche sere fa, udimmo l'operetta d'Offenbach *Un matrimonio fra due donne*, e, ieri sera, avemmo il ballo del Manghetti (primo mimo della Compagnia) *Le avventure parigine*. — Gli artisti della Compagnia sono eccellenti, gli spettacoli variati e allegri, la messa in scena decorosa. Ciò nonostante, il pubblico è scarso, e l'impresario, per adescarlo maggiormente, ha ridotto i prezzi da 50 a 30 centesimi. Se anche tale misura, che riuscirà per i giorni festivi, riuscisse inefficace per gli altri, converrà dire che, in questa stagione, i Forlivesi non amano divertirsi, e il sig. Fabbri è avvisato per un altro anno.

La Giunta ha convocato questo Collegio elettorale amministrativo pel giorno 3 del prossimo luglio. Dovranno eleggersi 9 Consiglieri Comunali e uno Provinciale.

La nostra Magistratura ha indirizzato al Comm. Bonelli, Presidente della Corte d'Appello di Bologna, una bella lettera di congratulazione per la sua recente nomina a Senatore del Regno.

CONSIGLIO COMUNALE

(Seduta del 15 Giugno)

I Consigli comunali, che anno tanti punti di contatto con le Compagnie comiche, anno pur quello di continuar a dire stagione o sessione di primavera, anche in mezzo ai bollori dell'estate, e stagione o sessione d'autunno, anche quando fiocca la neve. A proposito di Compagnie comiche, noto che l'orchestra del sottostante baraccone fa sentire fin dentro l'aula municipale i suoi dolci concerti, distraendo i pochi consiglieri che aspettano un maggior numero di colleghi per dar principio alla loro rappresentazione. Forse, intanto, laggiù in piazza, i poveri comici aspettano un po' di gente, e ce ne va meno che qui. E tutto dire!

Finalmente, con un po' di fatica, s'arriva a mettere insieme undici Padri coscritti, si legge il processo verbale, e l'on. Mischi apre il fuoco delle sue interrogazioni. Egli vuol sapere come stanno gli inquinati del Casone, come va la Diavolessa, e se si farà la facciata alla Fonderia che prima apparteneva al sig. Piacenza, ed ora è proprietà della Cassa di risparmio di Forlì. Il ft. di Sindaco, on. Ghiselli, risponde in maniera da soddisfarlo. Il Cons. Serra si contenta d'una sola interrogazione ma ci mette del sale e del pepe per quattro. Fatto è che la seduta diventa segreta, perchè si tratta di personalità; c'entra di mezzo il Segretario con le duemila lire che egli deve al Municipio.

Riaperta la seduta, si à: 1. rinunzia dell'on Mischi da Assessore — accettata; 2. rinunzia generale dell'on. Comandini da

usciva a frotte dai fanali della via e dai lumi delle botteghe. Ora la sola ammirazione signoreggiava l'ex prigioniero.

— Qual'è l'olio che fornisce quella luce!

— Non è olio.

— Via! cos'è dunque?

— È un gas, una specie d'aria che brucia.

Il Muller, a quelle parole, fece un gesto di rassegnazione, come per dire: — È l'inganno che continua — ma non credette una sillaba di quanto gli diceva il dottore. No, era troppo grossal di più, il digraziato non si sentiva ancora ben tranquillo, sentiva ancora in parte, lo spavento cagionatogli dal treno diretto, sentiva ancora negli orecchi il rumore infernale della locomotiva, gli splendevano ancora davanti agli occhi quelle due lanterne terribili e quel foco che portava via il diabolico veicolo, seminando nella terra sbigottita carboni ardenti.

Del resto, malgrado l'abbondante colazione di quella mattina, Ottone Muller aveva fame. Il dottore pensò che il suo soggetto aveva sostenuto un numero bastevole di prove in quella giornata, gli fornì da cena e lo condusse a letto. Quella notte — la prima della sua liberazione — il Muller la passò quasi sempre desto, come aveva fatto la notte innanzi — l'ultima della sua prigione. Con la mente agitata, con gli occhi aperti, egli riandeva le cose accadutegli dalla mattina in poi, e rimaneva confuso. Non un sol fatto, tra quelli a cui aveva preso parte, gli sembrava naturale. Dall'esplosione del piccolo fiammifero fino al gas, dagli splendori del caffè al colpo di fulmine della pretesa ferrovia, tutto gli pareva tanto fantastico, che finiva per credersi realmente sopito e trasportato, in sogno, in un turbine d'avvenimenti i più strani e impossibili.

Al mattino dell'indomani, egli incominciava a sonnecchiare, quando si sentì scosso da una mano possente. Era il dottore, che tornava impadronirsi di lui.

— Da prima — gli disse — voi lascerete, mio caro amico, il vostro abito da prigioniero. Avete del danaro — mi diceste — ecco qui un mercante che vi vestirà da capo a piedi per quindici talleri.

tutte le pubbliche cariche affidatogli. Il fl. Sindaco osserva che l'accettare le dimissioni d'un Consigliere, mentre siamo alla vigilia delle elezioni parziali, porterebbe qualche inconveniente, e quindi propone che almeno queste si respingano. L'on. Serra vorrebbe respingere anche quelle da Membro della Congregazione di carità. L'on. Mischi dice: o si sta a ragioni oggettive, e si devono respingere solo quelle di Consigliere, o si è riguardo ai meriti soggettivi del Comandini, e si devono respingere tutte. Il Cons. Serra replica osservando che le troppe cariche sono certo un grave peso per il Comandini, il quale è molto occupato come privato; che però le due di Consigliere e di Membro della Congregazione furono tenute da lui per lungo tempo, senza soverchio incomodo suo e con molto vantaggio per il paese, e che perciò egli aveva fatta la predetta proposta: dopo le osservazioni del Mischi, propone che si respingano tutte le dimissioni; il Comandini stesso, vinto all'attestato di fiducia del Consiglio, giudicherà quali uffici debba conservare. La proposta Serra è approvata. Lo Specchio aggiunge, per proprio conto, una raccomandazione affinché l'egregio Comandini non voglia privare il Consiglio e la Congregazione della sua onesta e intelligente attività.

Dopo la lettura del voto legale sulla questione Carrara-Agnelli, e dopo che, in seguito ad una discussione molto giuridica e... molto noiosa degli on. Nori e P. Turchi, il Consiglio delibera... di non deliberare, rinviando le cose a un'altra volta, si viene alla proposta della Giunta di costruire nuove pesce alle porte della città. È una proposta eccellente, ma nata sotto cattiva stella. Il vice-segretario comincia dallo scambiare una lettera dell'ufficio tecnico con un'altra, e ci vuole un soccorso angelico perché si raccaprezzi. I due Aiaci del Consiglio — l'on. Mischi e l'on. Serra — incominciano subito la loro opposizione, incaricandosi il primo di esporre le sue ragioni, e l'altro d'aggiungervi forza con delle interiezioni, con dei gesti e con l'invitare a prender parte alla discussione per fino il Cons. Edipo Piracini, il quale, come l'antico suo omonimo, si trova davanti a un terribile enigma: « È o no abolita la legge di bollare le castellate e di daziare l'uva a misura? » Fortunatamente, l'avv. Turchi gli dice che, per legge, l'appaltatore è autorizzato a riscuotere il dazio a peso.

Il Cons. Mischi domanda come mai il Municipio, il quale non volle le nuove pesce quando amministrava direttamente il dazio, le voglia ora, che andrebbero a vantaggio dell'appaltatore. Il fl. di Sindaco risponde che, quando il Municipio faceva da sé, poteva dar ordine a' suoi impiegati di transigere verso i contribuenti, e il meno, che, in tal modo, si percepiva, era compensato dal risparmio fatto non costruendo le pesce. Ora, in vece, l'appaltatore non a nessun interesse a transigere: di qui la possibilità di contestazioni, anche spiacevoli, se non si anno i mezzi di verificare esattamente il dovuto. Questi mezzi sono le pesce. Ora ne abbiamo una sola alla Barriera Cavour, essendo quella di porta delle Trove inservibile affatto. Non è possibile, specialmente nella prossima vendemmia, che una sola pesca sia sufficiente: ce ne vorranno, per ora, almeno due; più tardi, tre o quattro, e forse anche una per porta. Una è assolutamente necessaria a porta S. Maria, ma prima di costruirla, sarà bene attendere che sia finita la Diavolossa. A questo concetto si associano il Mischi e anche il Piracini, tanto più che la terra che si trarrà dal tunnel potrà servire per colmare l'avvallamento vicino alla porta. Il fl. di Sindaco insiste però sul bisogno di scegliere subito qualche altra località, e non vorrebbe rimandare, come alcuni propongono, la questione ai bilanci, perché allora sarà troppo tardi, necessitando le pesce, come egli è già detto, specialmente per la vendemmia. L'Assessore Mami si contenterebbe anche, per ora, del ristaurò della pesca a porta delle Trove. Malgrado ciò, gli oppositori persistono, e il Consiglio, che, per evitare una decisione, darebbe dei punti all'on. Depretis, rimanda ogni cosa ai bilanci, e buona notte.

Che coro di benedizioni avranno i nostri padri coscritti il prossimo settembre!

A proposito di padri coscritti, oh, non vi sembra che, se prevalgono i due candidati del Rubicone, sia il caso di delinquir: niente padri e molto coscritti?

IL REPORTER N. 1

RIFLESSI SETTIMANALI

**Elezioni amministrative.** — Lo Specchio, che non ha, per le ragioni dette nel passato numero, una propria lista, si diverte, osservando dalla finestra l'agitarsi, l'affannarsi, il rincorrersi della gente che passa per la strada. Ecco per primo il Rubicone, il quale, dopo aver portata, otto giorni fa, una lista completa, oggi esce fuori con un nuovo candidato, senza dire quali dei vecchi intenda sacrificargli. Ma già in un giornale, dove sono tanti spiriti aspri e... ameni, dove, quando si teme che il pubblico rida di certe parole in cui sono troppo disaccordi con le opere si parla francese, allo stesso modo che i predicatori, per darsi dell'aria e non far ridere il pubblico grosso, parlano latino — in un siffatto giornale, non c'è più nulla che possa recar meraviglia. Subito dopo, passano correndo alcuni i quali si fanno paladini dell'esclusione dell'avv. Pietro Turchi. Lo Specchio però crede che, pur non trovando buone tutte le idee amministrative di questo egregio cittadino, non sia lecito negargli i migliori titoli ad essere eletto, cioè l'intelligenza, l'onestà e la solerzia. Chiude finalmente la processione una fila di pretucoli, i quali, pubblicamente, mostrano una lista messa insieme con molto modeste pretese e molto eclettismo, ma, in pectore, tengono qualche altro nome — quello, per esempio (ci dicono), d'un certo ex-soldato pontificio, noto a tutta la città, e sub... borghi. Quale sarà la fine di questa babilonia? Lo sapremo stasera.

**Concorso Enologico.** — Abbiamo già avuto occasione di riferire, con parole di lode, l'atto del Cav. Urtoller, il quale, per assicurare la buona riuscita del Concorso enologico, da tenersi in Cesena nel prossimo settembre, si dichiarava pronto a sborsare del proprio lire duemila. La notizia delle dimissioni date in seguito da quattro membri del Consiglio Direttivo del Conizio, e quella del poco favore col quale il Municipio ha accolto le premurose istanze del medesimo Cav. Urtoller per la concessione d'un locale e, crediamo, per lo stanziamento di un sussidio, ci hanno fatto nascere qualche dubbio. Non mettiamo nemmeno in discussione la bontà degli intendimenti del Cav. Urtoller, ma d'altra parte non ci è lecito nemmeno sospettare degli intendimenti delle egregie persone, che non seguono il

suo parere. Ci si dice che il Conizio non ha assolutamente i fondi necessari all'uopo; ci si dice che la somma di duemila lire, promessa dall'Urtoller, è di gran lunga inferiore alla spesa totale; ci si dice in fine che, prescindendo da ogni considerazione d'indole finanziaria, i nostri vincitori non sono punto preparati, e, se dovesse aver luogo il Concorso, Cesena ci farebbe un'assai magra figura, a paragone delle altre città. Inoltre, v'ha chi osserva, come l'anno, in cui si tiene in Milano una mostra nazionale, non sia il più adatto alle piccole mostre di regioni. Noi abbiamo raccolto queste voci senza pretenderci d'elevarci a giudici d'alcuno; ma ci permettiamo d'esporre modestamente un desiderio. Ed è, che se davvero è temibile che il futuro Concorso non torni ad onore del nostro paese, si abbia il coraggio di rinunziarvi, e non si voglia, per tutelare un preteso decoro personale, mettere a rischio il decoro pubblico. Il Concorso potrà tenersi un'altra volta, quando non facciamo difetto il danaro o sopra tutto la necessaria preparazione — e allora arrecherà lustro e vantaggio a Cesena.

**Pubblichiamo** — i nomi dei concorrenti al posto di Chirurgo primario in Cesena. Sono:

1. Cantalamessa Carlo, Chirurgo Primario a Givitavecchia d'anni 32; 2. Bonora Celso, Chirurgo Primario e Professore a Urbino, d'a. 43; 3. Lombard Federico, Chirurgo della Real Casa a Pisa d'a. 36; 4. Rotondo Antonio, Chirurgo Condotta a Poli (Trani), d'a. 30; 5. Sammaritani Silvio, Chirurgo Condotta a Spilimbergo (Udine), d'a. 31; 6. De Paolis Luigi, Chirurgo Condotta a Codogno (Ferrara), d'a. 35; 7. Morosini Domenico, Chirurgo Assistente all'Università a Sassari d'a. 35; 8. Bucci G. Battista, Chirurgo Condotta a Potenza Picena, d'a. 29; 9. Gulli Pietro, Chirurgo Primario a Fermo, d'a. 31; 10. Corsini Enrico, Chirurgo Assistente d'Ospedale a Reggio (Emilia), d'a. 31; 11. Rendani Attilio, Chirurgo Condotta a Novellara Reggino (Emilia) d'a. 31; 12. Giommi Mario, Chirurgo Primario a Gubbio, d'a. 34; 13. Brichetti Luigi, Chirurgo Primario a Varese d'a. 31; 14. Baroncelli Giovanni, Chirurgo Condotta a Stellata (Ferrara) d'a. 33; 15. Rocchetti Leonida, Chirurgo Primario a Rieti, d'a. 30; 16. Giovannini Giovanni, Chirurgo Condotta a S. Arcangelo di Romagna, d'a. 32; 17. Nazzaro Michele, Chirurgo assistente alla Clinica a Napoli, d'a. 31; 18. Moriani Antonio, Chirurgo Primario ad Assisi, d'a. 40; 19. Galbucci Aristodemo, Libero Esercente d'a. 30; 20. Pietra Raimondo, Chirurgo Assistente allo Spedale a Padova, d'a. 30; 21. Del Lago Eiesham, Chirurgo Condotta a Breganze (Vicenza) d'a. 30; 22. Postemsky Paolo, Chirurgo Condotta a Penna S. Giovanni (Macerata) d'a. 30; 23. Fibbi Antonio, Chirurgo Condotta a Sassoferato, d'a. 26; 24. Cianciosi Angelo, Chirurgo Condotta Penne (Abruzzo), d'a. 38; 25. Bocchini Angelo, Chirurgo Condotta a Spoleto, d'a. 43; 26. Meriggio Eugenio, Chirurgo Condotta a Savona, d'a. 31; 27. Fornari Federico, Chirurgo Primario ad Ascoli Piceno, d'a. 34; 28. Galli Tommaso, Chirurgo Condotta Direttore dello Ospedale Ostiglia (Mantova), d'a. 43; 29. Badaloni Giuseppe, Chirurgo Condotta a S. Leo, d'a. 30; 30. Bompiani Arturo, Chirurgo Assistente alla Clinica a Roma, d'a. 28; 31. Carpentieri Alessandro, Chir. Assistente all'Ospedale a Bari, d'a. 38; 32. Blasich Tommaso, Chirurgo Primario a Fano, d'a. 38; 33. Olivetti Francesco, residente a Napoli; 34. Baschieri Amicare, residente a Figline (Valdarno).

— Ciò vi sbigottisce, non è vero? — gli disse infine — Ebbene questa medesima potenza, che vi scuote, può servirvi per saper ciò che avviene a cento, a mille leghe di qui, nel termine di poche ore.

Ottone non diceva di no; solo s'accorgeva di perder la testa. — Venite con me — riprese il medico; e lo condusse a un ufficio telegrafico.

— Dove siete nato? — A Friedrichsbach, nella Slesia. Avevo tredici anni quando i miei vennero a stare sul Reno.

— Benissimo. Vi ricordate di qualcuno dei vostri piccoli compagni d'allora?

— Sì: Luigi Apstein, Gustavo Schultze e Guglielmo Silbergross.

— Aspettate. Io ignoro la data della vostra nascita e i nomi dei vostri genitori. Me ne informerò, e, nello stesso tempo, prenderò notizia dei vostri antichi compagni.

Si aspettò un'ora e mezzo. Questa volta, Ottone Muller sorrideva e capiva bene che tutta la terra non sarebbe stata d'accordo con quel mago di medio per ingannarlo. Ma ecco arrivare la risposta, così concepita: « Ottone Federico Muller è nato a Friedrichsbach il 23 febbraio 1808. Suo padre si chiamava Giovanni e sua madre Sofia Gratz. Egli è stato condannato a cinque anni di prigione per omicidio. Luigi Apstein è morto; Guglielmo Silbergross è emigrato in America; Gustavo Schultze è ancora qui e si ricorda benissimo di Ottone, a cui, nella sua infanzia, dava il soprannome di bue. » Il dispaccio era firmato dal borgomastro di Friedrichsbach.

Tutto ciò era vero; Giovanni era stato il nome di suo padre, Sofia Gratz quello di sua madre. Ottone, ascoltando la lettura del dispaccio, sentì degli strani movimenti nel cervello; gli parve che dei piccoli demoni gli ballassero dentro il cranio. una pazza sarabanda. Senza voler intender altro, prese la fuga e corse alla porta del suo carcere, a cui arrivò tutto anelante.

— Riprendetemi, riprendetemi — disse a chi gli domandò cosa voleva — riprendetemi, ve ne prego.

Gli risero in faccia e lo congedarono proprio nel momento in cui il dottore, che gli era corso dietro, arrivava alla sua volta, sudante e trafelato. Il poveretto, ricaduto sotto gli artigli del Bavarese, non fece più resistenza. Quello lo condusse a desinare, lo ubriacò di nuovo orrendamente, e lo fece trasportare in una carrozza del treno, che moveva per Parigi. La città tedesca non aveva più meraviglie, a parer del medico, per ispirare le cose più innanzi.

È forse necessario descrivere il grado di stupido rapimento del selvaggio, depositato sul boulevard, come per un colpo di bacchetta magica? Quei lumi, quelle vetture innumerevoli, incalzanti a vicenda, quegli individui correnti da ogni lato come pazzi, quegli omnibus immensi, quei tramways, quelle grida, quella folla, tutto doveva cospirare a fargli perdere la ragione. Mai non s'era immaginato una simile confusione, un simile frastono e simili follie. Immobile, al fianco del dottore, che sorrideva, egli si sentiva agitato da movimenti febbrili, e aveva voglia di ridere, di gridare, di piangere. Ciò che soffriva non è possibile immaginarlo.

— Perché questo supplizio? chiese finalmente. Il dottore non gli rispose, ma lo lasciò, gli dette da mangiare e da bere in guisa da rianimarlo alquanto, e lo fece entrare all'Opera. Si rappresentava un lavoro, in cui la decora-zione era meravigliosa, e v'era aggiunta un ballo straordinario. La luce elettrica inondata la scena. Quella musica, quelle donne, che egli credeva nude, quella pompa, quella gloria gli dettero il colpo di grazia. D'improvviso egli s'alzò dal suo palchetto e si mise a cantare nello stesso tempo del tenore: egli era pazzo, pazzo per sempre. Il giorno dopo, si conobbe che il dottore Carlo Salstrasse non lo era meno di lui.

E. Dehans.

L'ex prigioniero, a forza di riflettere, aveva finito per immaginarsi che il dottore fosse un essere sovrumano, che lo tenesse sotto di sé, e, come corollario a questa conclusione, era disposto a cedergli in tutto. Per questo, accettò dalle mani d'un mercante ebreo un abito affatto nuovo e completo, dalle scarpe e le calze — oggetti di lusso le ultime — fino alla camicia, alla cravatta e al cappello. Un barbiere gli fece la barba e gli rinvio i capelli in modo, che egli, guardandosi nello specchio, si trovò bello, si proprio bello, e mise anche questa metamorfosi in conto alla stragioneria del dottore. Questi, appena Ottone fu pronto, lo condusse sulle rive del Reno e gli mostrò un battello a vapore, che s'avanzava rapido e maestoso contro la veloce corrente del fiume. Non si vedeva l'elice, e dal camino, in quel momento, non usciva fumo. Nei panni d'Ottone, cosa avreste pensato? Egli si confermò sempre più nell'idea che tutto questo era stato escogitato per fargli dar volta al cervello, e cominciò a credere sinceramente che una città intera, che lo stesso genere umano rappresentasse intorno a lui una commedia per renderlo stupefatto. Perciò accoglieva le descrizioni del Bavarese con gesti di rassognazione e di compiacenza, che divenivano sempre più comici.

Il dottore oramai lo trovava troppo stupidito, onde immaginò di condurlo presso un suo conoscente, che aveva un gabinetto di fisica. Là dentro, gli mostrò ogni cosa più minuta e gli fece scuotere le articolazioni per mezzo di scariche elettriche. Allora si che Ottone perdette la sua aria tranquilla e ricadde ne' suoi terrori! Riflettete un poco: il dottore l'aveva messo sopra una lamina, in continuo contatto con una pila; Ottone si sentiva dunque ben isolato; lo stesso Salstrasse rimaneva lontano quattro o cinque metri, e si limitava ad accostare un filo di ferro a una bottiglia, e erac! Il povero Muller, attonito, riceveva sulle braccia, sulle gambe, diversi colpi di bastone: si guardava intorno: non vedeva né cosa, né persona alcuna; egli era solo in mezzo alla stanza! Il dottore non ebbe bisogno, per divertirsi di fare delle spigolazioni al paziente: gli bastò di godersi la sua paura e i suoi salti.

**SCIARADA (a premio)**

Moglie molto salata ebbe il primiero;  
 Ai cani l'altro dicesi:  
 Sia propizio, o lettore, a te l'intero.

Spiegazione della Sciarada precedente:

**Pulci-nella**

Nessuno la mandò esatta.

Responsabile — GIOVANNI BONI

**AVVISO DI VENDITA**

1. Un fondo rustico con casa colonica sopra, sito in parrocchia Ponte Abbadesse, diviso in due corpi, il primo de' quali è della Superficie di Tavole 14.27 coll'Estimo di Sc. 347 42 che confina colla Cesuola, colla Strada Comunale di Sorrivoli e con Alessandro Valzania, Il secondo corpo è di tavole 47. 95 coll'Estimo di Sc. 774. 24 che confina con Montanari, con Sirotti, Baratelli, colla Cesuola e con Bratti.

Il suddetto fondo è di qualità Vit. Fras. Canep. Oliv. e con Vigna; in totale di Tornature 21: 45: 86 coll'Estimo di Sc. 1121: 66.

2. Una Casa la quale porta il N. di Mappa S. Pietro 703 e trovasi in via delle Conserve N. 2.

3. Altra Casa la quale porta il N. di Mappa S. Pietro 702 nel Subborgo di Porta Romana N. 5, i confini sono Bocchini, D. Ricci, Maria Bazzocchi, la Via delle Conserve, salvi altri ecc.

Per le trattive rivolgersi al Sig. D.<sup>r</sup> Luigi Gabieci Notaio in contrada Uberti al Civico N. 51, che riceve le offerte fino a tutto il 30 Giugno corrente.

**GRANDE LOTTERIA**

DELLA

**Esposizione Nazionale**

DI MILANO

Autorizzata dal R. Governo con Decreto del 5 Marzo 1881

**PREMI PRINCIPALI**

Cinque premi del complessivo valore di

Lire **300,000** Oro

- 1.<sup>o</sup> premio del valore di Lire 100,000
- 2.<sup>o</sup> » » » 80,000
- 3.<sup>o</sup> » » » 60,000
- 4.<sup>o</sup> » » » 40,000
- 5.<sup>o</sup> » » » 20,000

poi altri 495 premi in oggetti industriali ed artistici da acquistarsi all'Esposizione per l'importo di

**LIRE 400,000**

ed altri premi consistenti in oggetti in destinati alla Lotteria degli Espositori.

Prezzo d'ogni Biglietto Lire **UNA**

Per l'acquisto dei biglietti dirigersi alla Ditta Fratelli Bidoli in Cesena, la quale è esclusivamente incaricata della vendita per Cesena e Circondario.

**GIUSEPPE VERITÀ**  
**LIQUORISTA**

Deposito con vendita al minuto della rinomata

**BIRRA DI VIENNA**

DI

A. DREHER

**FABBRICA**

DI

**ACQUA DI SELTZ**

con

**Abbonamenti Mensili**

**DI L. 3**

PER OGNI SIFONE GRANDE AL GIORNO

**COMPAGNIA DEL SOLE**

Società anonima di assicurazioni a premio fisso

CONTRO L'INCENDIO

il fulmine, lo scoppio del gas e degli apparecchi a vapore  
 Fondata a Parigi per ordinanza Reale 16 dicembre 1829  
 ed autorizzata nel Regno con R. Decreto 12 giugno 1879.  
 Sede d'Italia — Torino — Via delle Finanze, 7

GARANZIE ATTUALI

più di Ventidue milioni in oro

Capitali assicurati Otto miliardi 813,763, 846  
 Premi annui (in corso) Otto milioni 422,666, 88  
 Incendi pagati 78,633,883. 07 franchi.

N. B. Questa situazione di primo ordine che migliora di giorno in giorno è esclusiva al solo ramo Incendio, ed è constatata dal valore in borsa delle Azioni della Compagnia, quale valore rappresenta attualmente Cinquantotto volte il capitale versato sulle medesime.

FACILITAZIONI

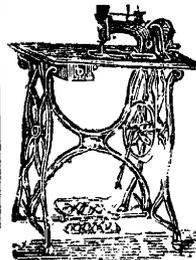
anche per rischi di Fabbriche ed Officine

Rivolgersi in Cesena dal Direttore particolare per le Provincie di Forlì e Ravenna. Sig. C. SBRIGHI Via Masini, 4.

**AMADORI e DAMERINI**  
**FUORI DI PORTA TROVA**

Vendita di Salumi e Saponi; compra al minuto e all'ingrosso di stracci bianchi, rigati canepa, colorati e luamaglia; di penna di Tacchino; di ossa; di rotture di ferro, di ottone e di piombo.

Cesena -- **ADELAIDE FABBRI** -- Cesena  
 Contrada Aldini, 1 — vicino ai Servi



MACCHINE DA CUCIRE VERE AMERICANE  
 ELIAS - HOVEE I - WHEELER ET  
 WILSON - HAMILTON - POLITYE  
 (a braccio) - SINGER - LINCOLN -  
 SAXONIA - ORIGINAL EXPRES

DEPOSITO ESCLUSIVO di macchine per far PIEGHE della fabbrica THE HOWE MACHINE C (limited) di New York.

CESENA, TIP. COLLINI

**UNICO DEPOSITO**

PRESSO

**CESENA - ETTORE BORGHETTI - CESENA**

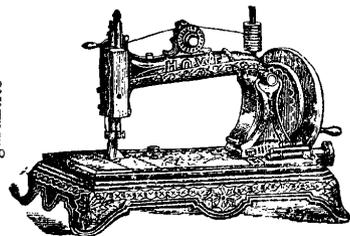
Num. 15

Contrada Dandini

Num. 15

Contrada Dandini

**MACCHINE A CUCIRE**



(Marea di Fabbrica AUGUSTO ENGELMANN)  
 perfezionate per ogni genere di lavori  
 AD USO DELLE FAMIGLIE ED ARTIERI

**MACCHINE INGLESÌ**

Per far pieghe, incannettare, isfilare, e far frangie  
 indispensabile alle Sarte e Lingeriste

INSEGNAMENTO GRATIS ALL'ACQUIRENTE

Grande riduzione di prezzo

DELLE

**MACCHINE A CUCIRE**

VERE " SINGER "

della Compagnia Fabbricante SINGER



per  
 sole } lire  
 settimanali

per  
 sole } lire  
 settimanali

Le Macchine a Cucire Vere " SINGER "

Esposizione Universale di Parigi 1878

LA MEDAGLIA D'ORO

L'insegnamento si dà gratuito e completo a domicilio. La miglior garanzia è quella di poter restituire la Macchina qualora, dopo provarla, non se ne rimanga soddisfatti, come pure è la migliore garanzia il SISTEMA RIFUGIO di locazione con facoltà di acquisto accorciato dalla Compagnia tutto a vantaggio delle famiglie e degli artieri.

GARANZIA PER SEMPRE

Assortimento dei migliori aghi e filati per la speditezza e forza dei lavori. — Accessori e pezzi di ricambio per le macchine di qualsiasi sistema. Olio speciale in flacone per impedire alle macchine di fare la morchia.